

privati incarichi de' Barberini portava offerte a Odoardo di segreti suffidii di danaro, perche alla loro Casa alcune Terre del Ducato di Castro cedesse. Anche il Gran Duca mandò a Piacenza Domenico Pandolfini, accioche s'interponesse all'aggiustamento; e per indurvi il Duca con la neceffità, gli negava costantemente ogni ajuto. Nè i Venetiani volevano alterare la loro neutralità, credendo, che mentre il Pontefice, come Sovrano; il Gran Duca Cognato; i Francesi, e i Savojardi confederati, non gli porgevano mano, non vi fosse per loro più efficace motivo di precorrere gli altri. Gli assicuravano pure con molte lusinghe gli Spagnuoli, che, come le scorrerie negli Stati del Duca erano soli risentimenti de' danni, da lui al Milanese inferiti, così, quando la sorte della guerra portasse qualche conquista, sarebbe, ò restituita, ò depositata in testimonio generoso della moderazione, con la quale s'intendeva dal loro Rè contra un Principe minore d'esercitare le vendette. Et in effetto stringevano lentamente Piacenza, più per indurre il Duca all'accordo, che per espugnarla, non ignari in tal caso in quali imbarazzi per le pretese della Chiesa si sarebbero posti, e quante gelosie si farebbe negli animi de' Principi Italiani svegliate. Anco il Duca, gravemente caduto infermo, finalmente inchinava all'accordo, non vedendo pronto soccorso; impercioche, se bene l'Armata Francesce di Mare con qualche numero di Legni nel Mediterraneo comparve, mostrando di tentare lo sbarco, per ispingerli ajuto, ad ogni modo la Spagnuola con forze pari lo contendeva, & il Leganes per terra aveva talmente muniti i passi, che difficile, e lungo sarebbe stato sforzarli. Dunque nel principio dell'anno, escluso dal negoziato il Carpegna, agli Spagnuoli per le inclinationi d'Urbano, & al Duca per gli progetti de' Barberini pochissimo accetto, fù dal Melo, e dal Pandolfini stipulato l'accordo, e quasi negli stessi momenti dalle parti approvato, & adempito: perche, amando di non essere nella negotiatione scoperti, procurarono ugualmente la celerità, & il segreto; quella, accioche i Francesi, che presidiavano Parma, e Piacenza, non potessero apportarvi disturbo; questo, perche, dovendosi dal Duca rimettere Sabioneda alla dispositione, & alla volontà de-

gli

1637
 nè altro da
 Nipori, che
 offerte per
 loro van-
 taggi.
 dal Gran
 Duca, nè
 da Venetia-
 ni soccorso.

co' quali
 sopra i di lui
 danni s'
 esprimono
 gli Spa-
 gnuoli.

non altra-
 mente in-
 chinati ad
 occupargli
 quella
 Piazza.
 piegando in
 fine il Duca
 all'aggiu-
 stamento.
 per tardan-
 za di soccor-
 so.

mentre gl'
 inviati gli
 per mare
 dalla Fran-
 cia, gli si
 contrastano
 da gli stessi

co' quali
 capitola con
 ogni segre-
 tezza, e ce-
 lerità.